

GRAZIA DELEDDA

fu tra i collaboratori del domenicale per ragazzi che Vamba direbbe nel 1906-11. Fu una palestra di nuovi linguaggi. Cedette davanti alla corazzata, «Il Corrierino». Un libro ricostruisce la vicenda

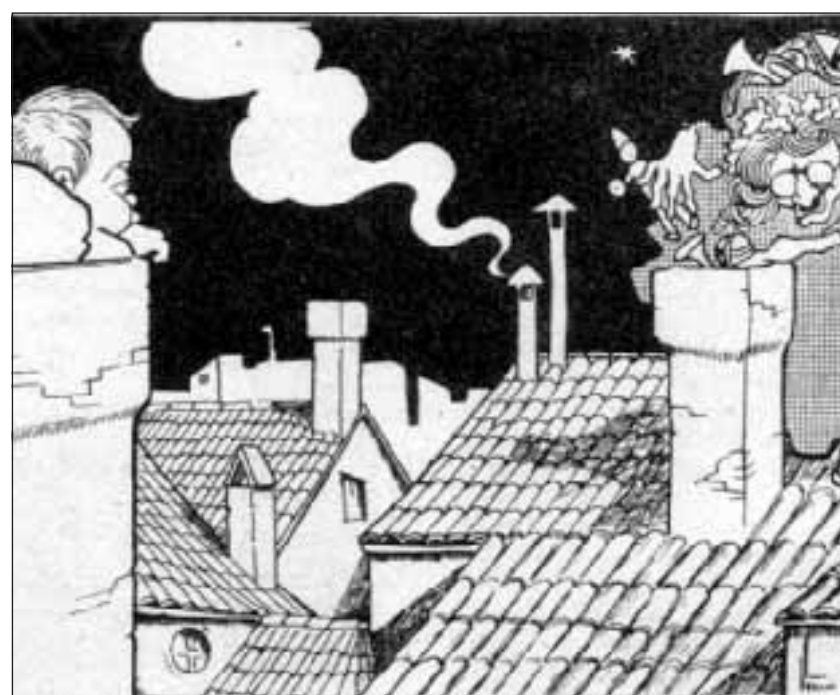
■ di **Francesca De Sanctis**

dee, intraprendenza e una buona dose di intuito sono state le sue carte vincenti. D'altra parte basta sfogliare - dopo aver spulciato in un'emeroteca ben fornita - periodici satirici come il *Capitan Fracassa* o il *Don Chisciotte* oppure quell'*O di Giotto* che iniziò a dirigere nel 1888 per capire che Vamba, alias Luigi Bertelli, era un dinamico giornalista, scrittore, disegnatore... Che amava interessarsi della realtà circostante. Per farsi lui stesso «educatore civile», promotore di una certa cultura che poi approdava nelle sue riviste. Fino a *Il Giornalino della domenica*, il settimanale per ragazzi «dai 6 ai 15 anni» che in un certo senso potrebbe riscrivere la storia della letteratura. Su quelle pagine, infatti, approdarono scrittori come Luigi Capuana, Salvatore Di Giacomo, Emilio Salgari, Edmondo De Amicis, Ugo Ojetti, Ada Negri e Grazia Deledda... che per la prima volta scrivevano testi rivolti a «piccoli adulti». Fu lì, annidato tra i suoi fogli giallini, che nacque il *Giornalino di Gian Burrasca*, nella sua prima edizione non solo scritta ma perfino illustrata da Vamba, che aveva iniziato a «spupazzettare a mano» sul bisettimanale *La lumaca*.

In questi giorni a riproporci la storia del domenicale illustrato pubblicato dall'editore Bemporad è un'antologia di fiabe, novelle, poesie e racconti disegnati a cura di Claudio Gallo e Giuseppe Bonomi (Edizioni BD, pagine 310, euro 22,00). Un libro prezioso, che raccoglie molti bei testi usciti tra il 1906 e il 1911. Tanto durò la rivista, che tornò in edicola una seconda volta nel 1918 anche se non per molto. Troppo forte la concorrenza di allora, leggi il *Corriere dei piccoli*, che imboccò fino in fondo una strada intuita dal *Giornalino* ma mai portata avanti fino alla fine: il fumetto.

Il settimanale di 16 o 24 pagine, infatti, era sempre riccamente illustrato (tra i disegnatori c'erano anche Sergio Tofano e Filiberto Scarpelli). Ma l'eleganza di quelle belle tavole a colori fu anche il suo limite, perché non gli permise di reggere il confronto con il *Corriere dei Piccoli*, che corredeva le vignette con didascalie in versi, raggiungendo così un pubblico più vasto ad un prezzo più basso (solo 12 centesimi contro i 25 del *Giornalino*). Ma al di là di questo, il giornalino fiorentino nato per offrire al

La bella storia d'un «Giornalino» da Nobel



A sinistra una copertina del «Giornalino della domenica» illustrata da Sergio Tofano. In alto un disegno di Vamba

suo giovane pubblico una lettura «istruttiva senza stancarne l'attenzione», «interessante senza troppo stancarne l'immaginazione», «divertente senza volgarità», aveva il grande pregio di riunire per la prima volta narratori, poeti, artisti di fama che non avevano mai scritto prima per i ragazzi. E poi bisogna ammettere che Vamba riuscì a fare del giornalino un «vincolo d'amicizia d'intima solidarietà tra fanciulli d'ogni parte d'Italia». Secondo Giovanni Calò, autore nel 1959 del libro *Le grandi firme del Giornalino della domenica*, le qualità artistico-letterarie, l'organizzazione e la solidarietà dei lettori, l'amor patrio sono i segreti della rivista che non a caso attirò l'attenzione anche di Antonio Gramsci.

Certo è che il *Giornalino* sembra fosse diventato una grande famiglia, forse un po' d'élite, ma senza dubbio un luogo in cui discutere di argomenti alti. E Vamba era talmente entusiasta di questa esperienza che si occupava proprio di tutto: scriveva gli edito-

riali, componeva versi, inviava reportage, rispondeva ai lettori e usava pure diversi pseudonimi, finché Omero Redi, a partire dal quarto numero, iniziò provocatoriamente una bizzarra corrispondenza con lui. Cominciarono ad arrivare in redazione strane lettere di un alunno di quarta elementare che rivendicava più spazio per i pupazzetti. Presto si scoprì che si trattava di Omero Redi (ovvero Ermenegildo Pistelli) che subito dopo inaugurò la più spassosa rubrica della rivista: «Le pistole di Omero». Della corrispondenza con i ragazzi si occupava invece Ceralacca (Ella Valoni). Poi c'era la rubricetta «Scienza gaia» di Don Radice (Enrico Guidotti), i giochi di Fra Bombarda (Aurelio Romoli) e naturalmente Ceralacca e Scarpelli, il quale nelle sue «Chiacchiere artistiche con i miei lettori» aveva avviato un dibattito sui

soggetti delle copertine e delle illustrazioni. Nel suo commiato ai lettori Vamba, prima che *Il Giornalino* chiudesse, scriveva: «Dirvi il dolore che a tutti noi costa questa parola, né io né i miei amici cari e valorosi compagni potremmo senza vedere in frasi comuni sciupato il sentimento che agita in questa triste ora l'anime nostre. Dirvi che vi ricorderemo sempre con tutto il nostro affetto è inutile, che dovetevi saperlo e sentirlo. Vi dirò solo che, or che non avrem più dintorno la gaia folla festosa che ci fece corona per sei anni volati via come in un sogno, tutti noi sentiremo negli anni futuri la tediosa gravità del tempo che passa e rimpiangeremo la vivace baronda che ci inondava l'anima di giovinezza». Nella storia del giornalismo italiano c'è un posto anche per Vamba.

LA POLEMICA Il Presidente risponde sì all'appello

Fiera del Libro sarà Napolitano a inaugurarla

■ Sarà il presidente della Repubblica a inaugurare, l'8 maggio, la XXI Fiera del Libro: Napolitano ha accolto infatti l'invito rivolto gli ieri mattina, nel corso di un incontro al Quirinale, dalla presidente della Regione Piemonte, dal sindaco di Torino Sergio e dal presidente della Provincia. Nel contempo il direttore della Fiera, Ferrero, verificherà la possibilità di avere al Lingotto degli scrittori segnalati dalla comunità palestinese. Sono gli ultimi passi nel tentativo di riportare alla normalità un clima, intorno alla Fiera, fatto di incandescente dopo l'appello al boicottaggio promosso dai Comunisti Italiani di Torino e raccolto da una serie di scrittori arabi, contro la presenza dello Stato di Israele come ospite d'onore. L'appello al Capo dello Stato era stato sottoscritto nei giorni scorsi da una quarantina di intellettuali italiani. E, così, la Fiera si aprirà, nell'inaugurazione, a una presenza e un cerimoniale fin qui inediti. Il presidente della Fondazione Picchioni commenta con soddisfazione la decisione del Quirinale: «La venuta del Presidente e garanzia che la Fiera possa continuare ad essere al livello più alto un esercizio di civiltà» commenta. Lunedì sera, a Torino, si è svolto intanto un accesso ma, sembra, dialogante confronto al Centro Daral-Hikma, fondato dallo scrittore Younis Tawfik, presenti esponenti della comunità araba torinese e giovani dei centri sociali.

LUTTI È morto all'età di 56 anni il disegnatore satirico Sergio Angeletti. Le sue strisce sapevano colpirti all'improvviso e in modo inaspettato

Angese, dietro la maschera burbera un «Cuore» grande come 'na casa

■ di **Sergio Staino**

Devo scrivere per salutare un altro amico che se ne va, più giovane di me, disegnatore satirico anche lui: Sergio Angeletti detto Angese. Lo faccio non solo per l'affetto che ci ha unito ma anche, o soprattutto, perché vorrei contribuire a non lasciare di lui quell'immagine di disincantato cinismo che traspare dalle sue vignette e dalle sue strisce. «Romano de Roma», adolescenza passata tra via Frattina e via Condotti («Quando a Piazza di Spagna abitava il popolo mi diceva»), Sergio amava mascherarsi dietro i modi e le parole di un burino che più burino non si può. Guai a prenderlo sul serio, finivi in un percorso sarcastico e immaginario senza capire più nulla di lui. Ricordo ancora la sera in cui, al tavolo di una qualche osteria lo presentai a Michele Serra, calato da Milano per organizzare il futuro settimanale *Cuore*. Angese

gli rovesciò addosso una quantità infinita di sbruffonate, di «ma che ce frega, ma che ce importa», sulla politica, sulle donne, sul mondo intero. Michele, ad un certo punto, era convinto di trovarsi davanti ad un mostro con la emme maiuscola. Non riusciva a far coincidere l'immagine di quel «borgatone» con quella dell'autore delle schioppettanti e intelligenti strisce di Minimo D'Alena, di Ochetto, Veltroni e C. In realtà Sergio aveva un cuore «grande come 'na casa» e questo lo possiamo testimoniare tutti noi che abbiamo lavorato con lui: la sua disponibilità, la sua assoluta mancanza di divismo, l'aiuto agli amici in difficoltà e la solidarietà con qualunque sofferente incrociasse nella sua vita. Un po' come certi personaggi di John Ford, grande, grosso, tranquillo, amante della campagna e dei cavalli, sbruffone con gli amici,



Una recente vignetta di Angese www.angese.it

Dopo la grande stagione dei giornali satirici, da «Il Male» a «Tango», l'impegno in Rete

un po' imbarazzato di fronte alle tante donne che lo guardavano interessate... Ma, allo stesso tempo, con lo sguardo attento sul mondo intorno a lui e, di fronte all'ingiustizia, pronto a lasciare la sua tranquillità, a staccare le pistole dal chiodo, a salire sul cavallo e a dare una bella lezione al cattivo di turno. Le sue strisce e le sue vignette

riuscivano a colpirti all'improvviso e in modo quasi sempre inaspettato come «bang, bang» di una Colt 45 fumettaria. E dietro al correre frenetico dei suoi pupazzetti apparivano sempre intuizioni profonde ed incredibilmente assennate. Finita la grande stagione dei giornali di satira da *Male* a *Tango* a *Cuore*, non sono mancati, anche per Angese, momenti di crisi e di amarezza per le tante difficoltà che si sono abbattute sul nostro lavoro. Internet e la scuola di fumetto sono stati gli impegni maggiori di questi ultimi anni e, proprio in queste setti-

Era un Cavaliere Solitario e come tutti i Cavalieri era saggio, spietato e buono

mane, aveva in costruzione con il Comune di Perugia l'idea di una scuola di giornalismo disegnato, diretta specificatamente ai giovani. Si era ritirato nella campagna Umbra da anni e niente e nulla sarebbero riusciti a fargli abbandonare quell'ambiente in cui si era rifugiato e che sentiva come suo luogo naturale. Questo era in fondo Angese: un Cavaliere Solitario. Scontroso, saggio, spietato e buono come tutti i Cavalieri Solitari. Qualche settimana fa a Perugia, in una camera d'ospedale, eravamo a trovarlo con Elekappa e Vincino. Vicino al letto io sono inciampato e mi è uscito un: «Scusami ma non ci vedo più un cazzo!». «Mejo, mejo che non ce vedi Sergio», mi ha risposto. Sì, meglio perché così posso ancora ricordarlo insieme a voi come un eroe giovane e bello mentre, su uno sfondo di un cielo rosso da western di buona fatura, si allontanava a cavallo verso un'altra avventura.

L'ANNUARIO Da trent'anni uno sguardo a 360 gradi sui linguaggi, le contaminazioni, i cambiamenti del mondo teatrale, non solo italiano

Il «Patalogo»: una, due, sessanta idee sul teatro di oggi e di domani

■ di **Maria Grazia Gregori**

Puntuale all'appuntamento, come un atteso compagno di strada anche quest'anno è arrivato in libreria il *Patalogo* (Ubulibri, pagg 356, euro 59,00), annuario teatrale. Che può contare come sempre su delle bellissime fotografie e su di una documentazione formidabile, ricca di dati, di citazioni, di rimandi, di approfondimenti. E sui suoi trent'anni (lo dirige Franco Quadri che ne è anche l'editore): una bella età per una pubblicazione dedicata al teatro, arricchita, per di più, di un premio allo stesso tempo sbarazzino ma anche at-

tento all'esistente: quel premio Ubu che - come dice il suo nome ispirato all'eroe di Jarry -, è scapigliato, ma con uno sguardo a trecentosessanta gradi sui linguaggi del teatro, sulle contaminazioni, sui cambiamenti della scena non solo italiana. A ogni numero il *Patalogo* affianca a tutta questa messe di dati un punto di vista privilegiato dal quale osservare con un'ideale lente d'ingrandimento, lo stato della scena, i suoi filoni emergenti. Anche questa volta l'Annuario 2007 del teatro ci «racconta» qualcosa d'altro rispetto alla stagione appena trascorsa (assai vitale e piena di cose), a cominciare dai suoi trent'anni che sono

un bel punto d'arrivo ma anche un punto di partenza verso ciò che verrà. Quest'anno, insomma, il *Patalogo* ci sembra proprio speciale perché al di là di tutto e del più che ci possiamo immaginare ha il suo fuoco centrale in una serie di riflessioni dedicate a un tema intrigante che è innanzi tutto una scommessa e poi un augurio: quale futuro per il teatro? La domanda è stata inviata a più di sessanta destinatari - da Eugenio Barba a Gillo Dorfles, da Luca Ronconi a Federico Tiezzi, da Alberto Arbasino a Sandro Lombardi, da Vincenzo Consolo a Enzo Mosca, da Gianfranco Berardi a Savero la Ruina... Le loro risposte so-

no sorprendenti, molto personali, sentite, autobiografiche addirittura. Ma quello che più conta è che ci trasmettono non solo delle riflessioni ma proprio un'idea, un'aspettativa sul teatro di domani. E quando meno te lo aspetti una speranza, anzi un atto d'amore nei confronti della scena di ieri e di oggi viste spesso come ideale punto di congiunzione o di rottura verso gli anni che verranno. Accanto a questo cuore pulsante c'è il *Patalogo* vero e proprio inteso come annuario. A cominciare dal Repertorio di un anno dove è documentato proprio tutto quello che è salito sulle scene del nostro paese, corredato di dati pre-

ziosi, di riflessioni, con i libri di teatro editati nell'anno, i convegni, le mostre, i premi, i morti della stagione... Come sono analizzati i festival in Italia e all'estero letti attraverso i progetti e la programmazione ma anche le parole di chi ne ha scritto. Tutta questa messe di dati e di fotografie, di analisi e di riflessioni ruota idealmente attorno al Referendum per i premi Ubu con i suoi 51 votanti (fra i vincitori dei Premi del trentennale ricordiamo fra gli altri Antonio Latella con Studio su Medea, Marco Martinelli e Ermanna Montanari, lo scenografo Marco Rossi, Saverio La Ruina, Elio De Capitani, Eimuntas

Nekrosius e il suo Faust...) Tutto questo rende il «Patalogo» quello che è: un annuario costruito non solo e non tanto attorno a un lavoro d'archivio fine a se stesso, ma a un archivio parlante e ragionatore; un libro della memoria del nostro appena ieri teatrale. Proprio per tutti questi motivi, mescolati anche a una sana curiosità, il «Patalogo» è diventato un punto di riferimento necessario non solo per chi il teatro lo fa o lo segue professionalmente ma soprattutto per chi il teatro lo ama, lo frequenta eleggendolo a spazio privilegiato delle sue utopie, delle sue speranze e dei suoi sogni. E della sua libertà.

POESIA Oggi alla Camera dei deputati

Alla scoperta dei lati segreti di Pascoli

■ Si tiene oggi presso la Biblioteca della Camera dei deputati, a partire dalle 17.00, il quarto seminario della rassegna letteraria «Inediti in biblioteca», organizzata da Egidio Pedrini e dalla Università Montaliana di poesia. Tre i relatori d'eccezione: Maria Luisa Spaziani, Emerico Giachery e Claudio Damiani, che condurranno gli intervenuti in un viaggio alla scoperta di lati inesplorati di Giovanni Pascoli. Le letture che si terranno nel corso del seminario, sono state affidate all'attrice Stefania Castiglioni.